

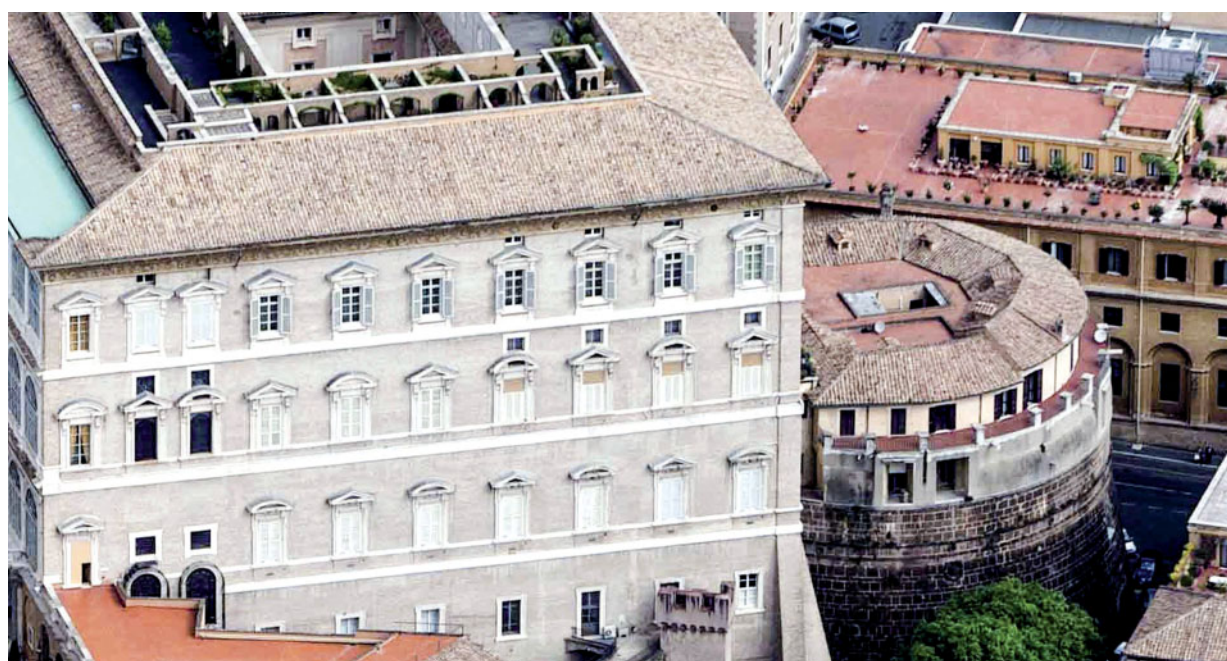
ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Aprè porte e finestre l'Istituto per le Opere di Religione, meglio conosciuto come Ior. Gli uffici ospitati nel Torrione Niccolò V in Vaticano non sono più luoghi impenetrabili.

Ieri vi è stato un altro importante passo dell'operazione per recuperare autorevolezza e credibilità all'istituto finanziario vaticano dopo gli scandali legati ai casi di riciclaggio che lo hanno coinvolto. Da ieri mattina chiunque attraverso il sito www.ior.va, inaugurato lo scorso 31 luglio, può leggere il «Rapporto annuale 2012» dell'istituto. Un'iniziativa - ha spiegato Ernst von Freyberg, presidente del Consiglio di Sovrintendenza dal 26 febbraio 2013 e attuale direttore generale ad interim dell'Istituto - volta a «garantire la trasparenza delle nostre attività, rispondendo così alle legittime aspettative della Chiesa cattolica, dei nostri clienti, delle autorità vaticane, delle nostre banche corrispondenti e del pubblico». È la prima volta che conti, missione, attività e dati finanziari dell'Istituto vaticano sono diffusi al grande pubblico, osserva con una certa soddisfazione il presidente in interviste rilasciate all'Osservatore Romano e a Radio vaticana. Su due aspetti insiste von Freyberg: sui risultati positivi ottenuti nella gestione 2012 e ancora più su come si proceda con determinazione nell'adeguamento alle normative internazionali contro il riciclaggio.

La linea è quella della «trasparenza». Si sottolinea come il «rendiconto» sia stato certificato da grandi società di revisione come la Kpmg e redatto in conformità ai principi contabili International Financial Reporting Standards (IFRS). Von Freyberg ricorda come l'impegno dello Ior sia quello di «servire la missione globale della Chiesa Cattolica, proteggendo e valorizzando il patrimonio e assicurando servizi di pagamento alla Santa Sede, alle entità correlate, agli ordini religiosi, alle altre istituzioni cattoliche, al clero, ai dipendenti della Santa Sede e ai corpi diplomatici accreditati». Un obiettivo perseguito con «una gestione conservativa e a bassa esposizione al rischio» degli investimenti che nel 2012 ha dato «ottimi risultati economici» con un utile netto di 86,6 milioni di euro (era stato di 20,3 milioni di euro nel 2011). Ciò ha consentito allo Ior di apportare un contributo di 54,7 milioni di euro al budget della Santa Sede e di destinare 31,9 milioni di euro alla riserva rischi operativi generali. Al 31 dicembre 2012, risultavano affidati all'Istituto beni di clienti per un totale di 6,3 miliardi di euro e un patrimonio netto di 769 milioni.

Alla fine del 2012 lo Ior aveva «approssimativamente 18.900 clienti». «Il gruppo maggiore dal punto di vista patrimoniale sono gli ordini religiosi, che rappresentano la metà dei clienti del 2012, seguiti da uffici della Santa Sede e nunziature (15%), cardinali, vescovi e preti (13%), diocesi (9%), e il resto diviso tra vari altri, compresi impiegati e istituti di educazione religiosa». Non ci sono «conti anonimi». Lo Ior non accetta come clienti persone che non hanno una relazione con la Santa Sede, né accetta im-



Una veduta aerea dell'Istituto per le opere religiose FOTO REUTERS

Lo Ior si apre all'esterno controlli e bilancio on-line

- È la prima volta che i conti della banca sono a disposizione del pubblico
- Freyberg: «Pronti a ispezioni sulla gestione. Garantita trasparenza»

prese». Nel 2011 i conti erano «approssimativamente 21.000»: «La diminuzione è dovuta per lo più alla chiusura da parte dello Ior di conti inattivi».

LA BONIFICA

Ma l'altro aspetto, forse quello più significativo, sta nell'«operazione trasparenza» perseguita dai vertici dell'istituto e quindi la «bonifica» dei conti sospetti che potrebbero nascondere operazioni di riciclaggio. «Al momento - ha assicurato von Freyberg - la società esterna Promontory Financial Group sta ese-

guendo per conto dello Ior un esame di tutte le relazioni con i clienti e delle procedure attuate contro il riciclaggio di denaro sporco».

Questo processo che è stato avviato nel maggio 2013 dovrebbe concludersi per la fine del 2013. È una «verifica» di ciascun conto aperto nello Ior che comprende anche quelli delle missioni diplomatiche accreditate presso la Santa Sede. «È importante comprendere - ha spiegato il presidente dello Ior - che applichiamo a tutti le stesse regole procedurali, indipendentemente dal loro sta-

tus. Il mondo è cambiato e le vecchie istituzioni di tanto in tanto hanno bisogno di aggiornarsi». Qualche ambasciata si è visto chiudere il conto. La strategia contro il riciclaggio non fa sconti a nessuno.

È sulla linea della trasparenza avviata da Benedetto XVI e rafforzata da Papa Francesco che si muove la nuova dirigenza dello Ior. «Quando il Santo Padre avrà deciso quale direzione vuole fare seguire allo Ior, ci adatteremo presto al nuovo modello» ha assicurato Von Freyberg. «Non possiamo cambiare il passato. Il passato è quello che è».

LA POLEMICA

Cammarata all'agenzia dei beni confiscati? I Cinquestelle s'infuriano

La possibilità che l'ex sindaco di Palermo, Diego Cammarata, finisca a lavorare nell'agenzia dei beni confiscati alla mafia fa sollevare il gruppo dei Cinquestelle all'assemblea siciliana. «Nominare in un settore così delicato, sensibile ed importante una persona che ha distrutto per anni una città unica come Palermo dimostra che non c'è volontà di cambiare rotta». Lo ha affermato il deputato all'Ars Giorgio Ciaccio. «All'assemblea regionale siciliana - ha detto Ciaccio - abbiamo

cambiato il regolamento della commissione antimafia per dare un segnale di forte credibilità alla cittadinanza, inserendo l'impossibilità di far parte dell'ufficio di presidenza a persone condannate, ed in Italia che si fa? Si nomina Cammarata!». Sull'argomento è intervenuto anche il presidente del gruppo M5S alla Camera, Riccardo Nuti, che ha presentato un'interrogazione al governo nazionale. «Vogliamo sapere - ha affermato Nuti - come sia stato possibile effettuare la nomina di

Cammarata e con quali criteri. È infatti evidente che il bisogno di regalare poltrone ad amici continua ad essere superiore al buon senso, solo così si può spiegare questa nomina per chi, come Cammarata, non solo è sotto processo per la famosa vicenda dello skipper e per il disastro ambientale della discarica di Bellolampo, ma che, soprattutto, era amministratore quando il Comune assegnava i beni confiscati alla mafia ad associazioni a scopo di lucro e ad amici di consiglieri comunali».

Cortina, crolla 300 metri di roccia del Sorapis

PINO STOPPON
BELLUNO

Una parete rocciosa di circa 2mila metri cubi, con un fronte di 300 metri e un'altezza di 400, è crollata sulle Dolomiti venete, a quota 2.640 metri nel gruppo Sorapis-Croda Marcora, nel comune di Cortina d'Ampezzo (Belluno).

Sul posto, per i rilievi, sono intervenuti gli uomini del Soccorso alpino forestale di Auronzo di Cadore e il Soccorso alpino della Guardia di Finanza con un elicottero. Secondo il Soccorso Alpino e Speleologico Veneto il crollo è avvenuto ieri intorno alle 23. Non risultano persone coinvolte. «Fa male vedere crollare una grande parete del patrimonio dell'Unesco - prosegue Furlan - ma è una cosa fisiologica che non è dipesa da un evento sismico o da grosse infiltrazioni. La parete si è staccata dalla parete madre ed è crollata verticalmente a valle in un letto comodo, invadendo il sentiero che porta al Cadin del Laudo», utilizzato come scorciatoia.

A causare il distacco sono state le oscillazioni della temperatura. Durante il giorno il sole riscalda la roccia, facendola dilatare, mentre nella notte la temperatura si irrigidisce. Queste continue sollecitazioni provocano sulla roccia uno stress che spesso dà luogo a frane, nella maggior parte dei casi di piccole dimensioni.

Tra le possibili cause potrebbero esserci anche micro-terremoti, ma all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv) non risultano terremoti nella zona avvenuti nelle ore che hanno preceduto la frana del Sorapis. Un'altra possibile causa potrebbe essere legata all'azione delle piogge. Tuttavia al momento l'ipotesi più probabile resta quella delle sollecitazioni esercitate sulla roccia dal continuo dilatarsi e restringersi causato dalle variazioni di temperatura. Il fenomeno si chiama «termoclastismo», ha spiegato Scarascia Mugnozza.

«Se le Dolomiti soffrono, è anche colpa dell'uomo e del riscaldamento globale» è la diagnosi dell'alpinista Reinhold Messner. «Soprattutto sulle Dolomiti i crolli ci sono sempre stati, basta infatti dare un'occhiata ai ghiacciai. Il ritiro del permafrost ha comunque accentuato il fenomeno», spiega l'alpinista. Nell'autunno del 1991 il «re degli ottomila» e Hans Kammerlander fecero il giro a piedi attorno all'Alto Adige, 41 giorni sempre lungo il confine provinciale. «Fare lo stesso giro oggi - racconta - sarebbe più pericoloso. Le montagne si disgregano più rapidamente, i ghiacciai si sono ritirati e in molte zone il permafrost è del tutto scomparso». Secondo Messner, alcuni dei punti dove è passato con Kammerlander «oggi sarebbero assai più rischiosi a causa della caduta sassi». Fenomeni simili, anche più importanti, si registrano in tutto il mondo.

Nell'arco degli ultimi sette anni sono avvenute almeno due grandi frane di questo tipo. La prima, sugli Appennini, risale al 22 agosto 2006, ed è avvenuta sul Gran Sasso d'Italia. Dopo aver percorso un canale, la frana si è fermata a 1.300 metri per effetto di una barriera naturale costituita da una cresta che protegge il centro abitato di Casale San Nicola.

Il 12 ottobre 2007, sulle Dolomiti, è stata la volta della frana del monte Cima Una, nella Val Fiscalina, con il distacco di un lastrone di roccia alto 100 metri e largo 30.

Scuola, ogni anno lasciano in 700mila

NICOLA LUCI
ROMA

In Italia sempre più banchi restano vuoti: quasi 700mila ragazzi ogni anno, circa 2 su 10, abbandonano la scuola fermandosi spesso alla licenza di scuola media inferiore e a volte anche prima.

Un dato che colloca l'Italia in fondo alla classifica europea. Sono i dati illustrati a Roma da Intervita Onlus, Ong di cooperazione allo sviluppo, in occasione della presentazione di «Lenti a contatto», il primo dossier sulla dispersione scolastica che raccoglie gli interventi portati avanti in tre regioni italiane e illustra gli obiettivi del progetto triennale.

La dispersione scolastica in Italia ha dimensioni allarmanti. Con il 17,6% di ragazzi che abbandonano gli studi, l'Italia è in fondo alla classifica europea e

continua a scontare un gap con gli altri Paesi la cui media è pari al 14,1%, come ad esempio la Germania dove la quota è sensibilmente più bassa (10,5%), o la Francia (11,6%) e il Regno Unito (13,5%). Un divario che aumenta se guardiamo al Sud del nostro Paese, dove la media è del 22,3%, mentre si riduce nel centro-nord dove si attesta al 16,2%.

Anche se va sottolineato che, rispetto alla situazione del 2000, quando gli *early school leavers* (bambini che abbandonano la scuola) risultavano il 25,3%, è stato fatto un primo passo importante per il raggiungimento degli obiettivi della strategia di Europa 2020 nel campo dell'istruzione che prevedono una riduzione del tasso di abbandono scolastico al di sotto del 10%.

Durante l'incontro, Intervita ha lanciato una ricerca nazionale sulla disper-

sione scolastica per quantificare l'incidenza della dispersione scolastica sul Pil italiano e i relativi investimenti del privato sociale. La ricerca, promossa in collaborazione con l'Associazione Bruno Trentin di Cgil e Fondazione Giovanni Agnelli, è «un progetto innovativo ed indispensabile per comprendere l'impatto economico della dispersione scolastica nel nostro Paese», spiega la Onlus

Un dato su cui è prudente il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria: «C'è un lento miglioramento dei dati sulla dispersione, assolutamente insufficiente, che deriva dallo sforzo immane delle scuole pubbliche». «Il danno alle possibilità di sviluppo e il fallimento formativo sono stati finalmente messi in relazione con strumenti molto più fini che in passato», ha aggiunto intervenendo alla presentazione degli obiettivi della ricerca. «Colpisce soprattutto -

per Valeria Fedeli, vice presidente del Senato - che al Sud quasi un ragazzo o una ragazza su 4 abbandonano la scuola: in un circuito esponenziale che unisce dispersione scolastica e disoccupazione giovanile con la criminalità. Con un danno per la società che perde capitale umano».

La ricerca che parte il prossimo mese e i cui risultati saranno presentati tra un anno, ha come aree di riferimento le province di Milano, Roma, Napoli e Palermo. Il fine è identificare la tipologia e il numero di ragazzi che lasciano i banchi di scuola e i tipi di intervento e la loro efficacia. Intervita ha già lanciato lo scorso anno un progetto pilota con Frequenza 200, duecento come il numero dei giorni di lezione che la scuola deve garantire per legge, che prevede attività di un centro diurno operativo 5 pomeriggi a settimana.